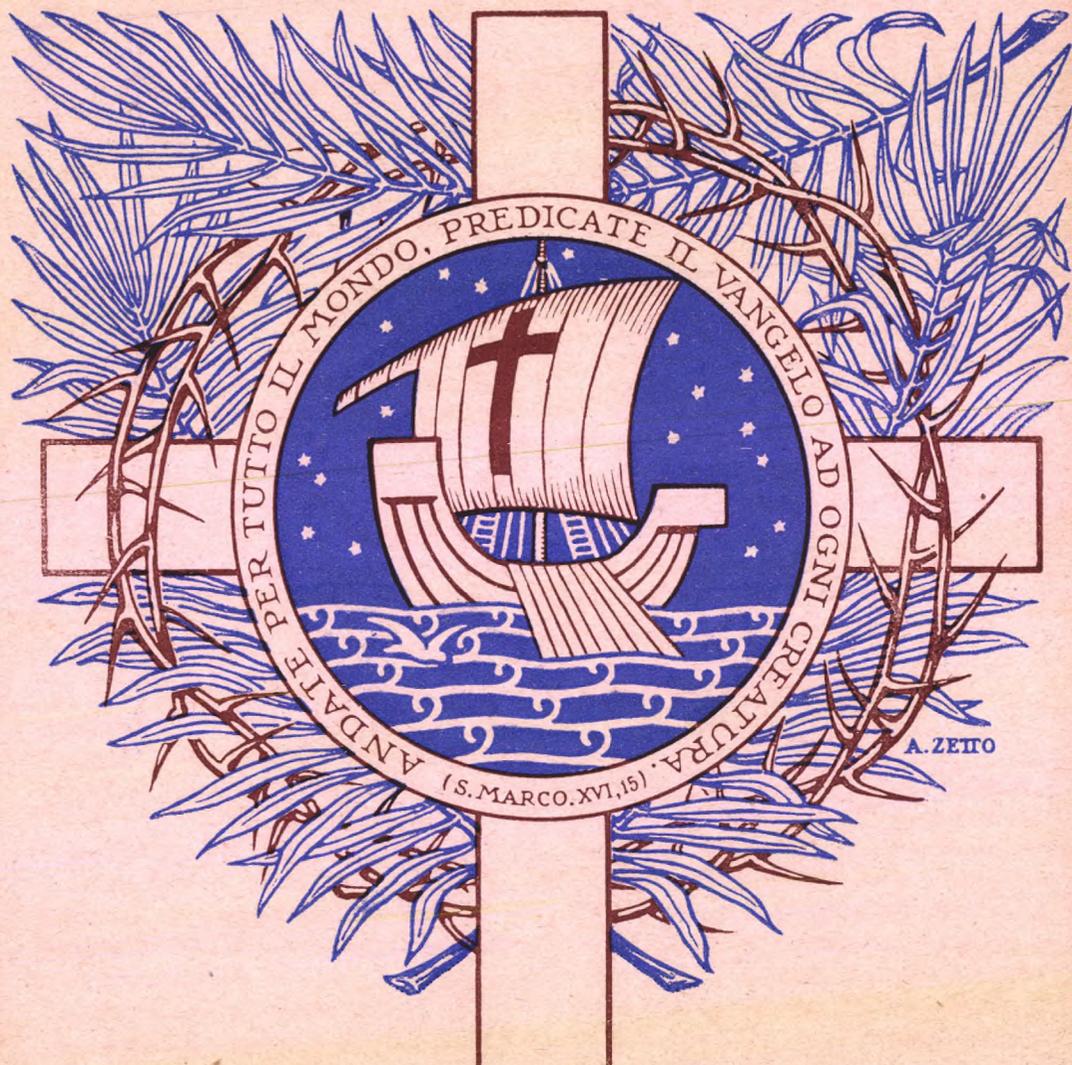


Anno V.

N. 3 — Marzo 1927

Conto corr. con la Posta

GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e
AMMINISTRAZIONE

TORINO
VIA COTTOLENGO, 32

ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 5,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: » L. 8,50 — » L. 15 — » L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Direzione di
GIOVENTÙ MISSIONARIA (Torino, 109 — Via Cottolengo, 32)

AVVERTENZE NECESSARIE A SAPERSI:

Per recenti disposizioni governative, su ogni abbonamento si devono prelevare centesimi venti a beneficio dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti. Questa prelevazione vien fatta mediante speciali marche da applicarsi nel bollettario degli abbonamenti.

Perciò chi rinnova l'abbonamento ricordi di aggiungere alla quota fissa *centesimi venti*.



PICCOLA POSTA.

D. Fed. Vannucci, Lucca. — Grazie dell'offerta. Ai suoi giovani artigianelli, che l'hanno procurata con la fiera di beneficenza da essi ideata, i nostri più cordiali rallegramenti e l'augurio che Dio li accompagni nella vita colle più belle benedizioni. Ossequii.

Alunni Istituto Salesiano. Messina. — Associandovi « tutti » in blocco ci avete dimostrato il vostro affetto nel modo più gradito: vogliate ora curare la diffusione del periodico tra i vostri amici. Che bel vanto sarebbe se riusciste tutti a procurare un abbonato ai vostri paesii.

Alunni Istituto Salesiano. Parma. — Ottimo regalo il vostro di procurarci abbonamenti estranei: *Gioventù* ama non solo essere tra le mani di quelli che già la conoscono, ma desidera entrare nelle famiglie che ancora l'ignorano. Aiutarla in ciò è darle un appoggio veramente efficace.

Amici propagandisti. Ivrea. — Se il conto non falla, a tutto gennaio, gli abbonamenti che ci avete inviato sommano a 920. Avevamo deciso di attendere il *migliaio* per ringraziarvi ma... differiamo ancora perchè, visto la piega che piglia la vostra propaganda, pensiamo che arriverete presto ai... 2000. E allora verremo sull'argomento.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE.

I) PRO MISSIONI.

Gabutti Teresa, (Acqui) 15 — Canali Maddalena (Monza), 40 in riconoscenza per una grazia ricevuta. — D. Troia Norberto (Mango), 10 — Borgatelli Carlo (Rive), 5 — Fiorani Cecilia (Milano), 5 — Sorelle Ravera (Rossiglione), 55 raccolte tra pie persone — Tedeschi Michelina (Serra S. Bruno), 15 — D. Magister (Sondrio) per N. N., 20 — Negri Adolfo (Sondrio), 5 — D. Luigi Brazioli (Bologna), 10 — Contessa G. Volponi Baldeschi (Montefano), 10 — Irma Pernpruner (Verona), 25 pel suo *Angelo* della cristianità di Ian Fa. accompagnando con le più fervide preci, perchè il neofita corrisponda al

dono eccelso della fede cristiana. — Alunni Istituto Salesiano (Santu Lussurgiu), 200 frutto di una lotteria pro missioni — Alunni Collegio Manfredini (Este), in novembre, 1000; in gennaio, 200 — Curti G. B. (Vallecrosia), 10 — Mane Vittorio (Cuneo), 10 — Delucchi Maria (Caranza), 5 — Una famiglia N. N. (Torino), 100 per ringraziare M. A. di un'ottenuta promozione e per la pace in casa — D. G. Matta (Poirino), 5 per aumento di quota d'abbonamento — Direttrice F. M. A. (Casale), 20 — Maria Maddalena Miglietta (Casale), 25, offerte con tutto il cuore — Amadini Pina (Milano), 5 — Mussini (idem), 12 — Alunni V elem. (Istituto Salesiano Mi-



SOMMARIO: *D. B. Fascie*: La parola del Papa. — **Dalle Missioni Cattoliche**: La missione di «Tau Mun» saccheggiata dai soldati. - *G. Bardelli*: In una capanna di paglia. - *Sac. G. Casetta*: Un'avventura a Sabang. - *Sr. M. Troncati*: Dalle selve di Macas. - *Sac. S. Ferrando*: Gioie e dolori della vita Missionaria. - *Sac. L. L.*: Le nostre Missioni del Giappone. — **Slanci di nobili cuori**: Iniziative... - La cooperazione degli Orfanelli di Betlemme. - *D. A. Beltrami*. - Dalle lettere dei Missionari. — Cronachetta Missionaria. — **Racconto**: *Sac. G. Guarona*: A Loung.

LA PAROLA DEL PAPA.

La solenne cerimonia svoltasi a Roma il 20 febbraio u. s. nell'aula Concistoriale del Palazzo Apostolico Vaticano, santamente memoranda per tutti i Salesiani, deve far risonar la sua eco edificante anche nel mondo della « Gioventù Missionaria ».

S. S. Papa Pio XI aveva ordinato per quel giorno la lettura del Decreto con il quale si riconoscono le virtù in grado eroico—esercitate dal Venerabile Servo di Dio Sacerdote Giovanni Bosco, Fondatore della Pia Società Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Alle ore 11 il Santo Padre accompagnato dalla Sua Nobile Corte e scortato dalla Sua Guardia nobile entrava nell'Aula e saliva al Trono.

La presenza di Cardinali e Vescovi, dei Superiori Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di Ambasciatori di varie nazioni di Europa e d'America, di

delegati a rappresentare autorità ecclesiastiche e civili, di una larga schiera di amici e ammiratori dell'Opera Salesiana accresceva solennità all'austera cerimonia e atteggiava l'animo a devota commo- zione.

La cerimonia ebbe principio colla lettura del Decreto fatta da Mons. Mariani, Segretario dei SS. Riti, dopo la quale il R.mo D. Fr. Tomasetti, Procuratore Generale della Pia Società Salesiana, rivolgeva al S. Padre un indirizzo che era l'espressione dell'umile e affettuosa gratitudine dei figli di Don Bosco per un così segnalato beneficio.

Terminata la lettura, dopo alcuni istanti di religiosa attesa, con gesto e voce vibranti di affetto che avvinceva l'animo di tutto l'uditorio in viva commo- zione, il S. Padre esordiva lueggian- do con frase poderosa e scultoria la persona e l'opera di D. Bosco. Ne metteva quindi in rilievo la potenza dell'ingegno,

la vastità del cuore e l'operosa tranquillità della vita interiore vigile sempre e raccolta nella presenza di Dio; e ne riassunse l'opera nelle molteplici iniziative della sua multiforme carità.

E dopo aver enumerati — *gli operai e le operaie di questa opera immensa e magnifica* — la sua parola si faceva ancor più solenne, la sua voce si copriva di un velo di commozione che era il riverbero dell'interna commozione dell'animo, e continuava: — *e fra questi operai e operaie, più di un complessivo migliaio è nelle prime trincee, nei primi approcci al nemico, nelle missioni, che guadagnano al Regno di Cristo nuove Province, massimo titolo di gloria che agli antichi trionfatori romani serbava Roma stessa.* —

E la voce autorevole del Papa ci richiamava alla mente le fervorose parole che D. Bosco scriveva agli alunni del Collegio di Lanzo, in risposta ai loro

augurii, la vigilia dell'Epifania del 1875, l'anno dell'inizio delle Missioni Salesiane.

« Io ascolto la voce che viene da lontano e grida: — Figliuoli, o allievi di Lanzo, veniteci a salvare! — Sono le voci di tante anime che aspettano una mano benefica che vada a tórli dall'orlo del precipizio e li metta per la via della salvezza. Io vi dico questo, perchè parecchi di voi siete chiamati alla carriera ecclesiastica, al guadagno delle anime. Fatevi animo: ve ne sono molte che vi attendono. Ricordatevi delle parole di S. Agostino: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti* ».

Le parole di D. Bosco consacrate dalla parola del Sommo Pontefice che è anche il Papa delle Missioni cadano come seme fecondo nel campo della « Gioventù Missionaria ».

D. B. FASCIE.



Giappone. — Prima famiglia giapponese battezzata dai Missionari Salesiani.



La missione di "Tau Mun,, saccheggiata dai soldati.

Il caos cinese non può riserbare che brutte sorprese. Non ci torna inattesa questa corrispondenza che ci narra il saccheggio della residenza di Tan Mun e la dispersione di quella fiorente cristianità. I nostri lettori amino e ricordino la Cina, presentemente sconvolta dall'infuriare della guerra civile e dal bolscevismo.

Verso il mezzogiorno del 31 dicembre u. s. i soldati di Tau Mun appiccicarono, nei posti principali della città, manifesti minacciosi contro le Missioni Protestanti in specie e anche contro le « Missioni Straniere » in generale. Poscia presero di mira la nostra coprendola di ingiurie e volgari calunnie, eccitando contro di essa il popolaccio; questo si mostrò subito condiscendente e pronto a passare dalle minacce ai fatti.

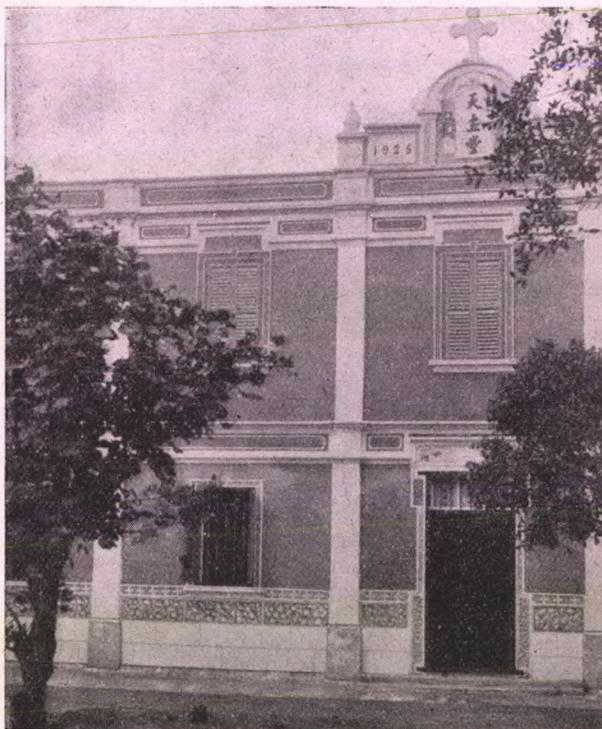
I cristiani, spaventati, si affrettarono ad informare il Missionario di quanto accadeva supplicandolo a interessare le autorità. Il missionario cercò di calmare le apprensioni dei fedeli assicurandoli che avrebbe fatto tutti i passi necessari per la difesa della missione e della cristianità.

La mattina del Capo d'Anno molti cristiani e catecumeni si portarono alla chiesa per ascoltare la S. Messa; ma la funzione si svolse alquanto disturbata dalle grida sguaiate e minacciose del popolaccio accorso, che a un dato momento parvero davvero preludio di un assalto. D. Kerec mandò subito il catechista ad informare il Mandarino e a chiedergli se quelle dimostrazioni triviali erano effetto di un ordine superiore. Il Mandarino rispose bru-

scamente e in modo evasivo: anzi, alla domanda se egli avrebbe difeso la Missione nel caso di un assalto, rispose con sfrontatezza che egli non aveva autorità per proteggerla, ma per abbatterla e distruggerla.

Il Missionario capi che la rovina poteva essere imminente: pure non si perdettero d'animo e rincorò i cristiani dicendo loro che forse tutto si sarebbe ridotto a una dimostrazione ostile sì, ma innocua. Ma dicendo così egli aveva in cuore il presentimento che ben altro sarebbe accaduto.

Difatti poco dopo ecco nuovamente i soldati stessi aizzare il popolaccio all'assalto: la folla si rovesciò dapprima sulla residenza dei protestanti saccheggiandola, poi si abbattè sulla nostra. Ma la presenza del



Tau Mun (Cina). Facciata della Residenza.

Missionario, pronto a difenderla, contenne per alcun tempo il furore di quella gente: ed egli approfittò di quella tregua per consumare le sacre Particole. Poscia accorse alla porta della chiesa per resistere ai forsennati che tentavano di abbatte-la, ma non vi potè giungere in tempo. Travolto dalla folla gli fu imposto sotto pena di morte di lasciare immediatamente la missione, ma avendo egli risposto che per difenderla avrebbe dato la vita se fosse stato necessario, lo percossero sulle gambe con bastoni di bambù e gli strapparono di dosso la veste sacerdotale. Poi lo trascinarono brutalmente

stiani minacciandoli della fucilazione se mai avessero osato ancora ritornarvi.

Il catechista errò in cerca del missionario e verso mezzogiorno, dalle indicazioni avute da alcuni cristiani, potè rintracciarlo rincantucciato nella pagoda. Si abbracciarono e piansero insieme sulla sventura che aveva colpito la cristianità di Tau Mun. La chiesa e la residenza occupate dai soldati, i cristiani minacciati di morte se avessero continuato a professare la loro religione, il missionario bandito. Questi affidò la sua cristianità al catechista e, ascoltando i consigli di prudenza che gli venivano dati dai più autorevoli e fidati cristiani, partì per Macao per informare degli avvenimenti le autorità ecclesiastiche e civili.

Alle 16 era tra le braccia dei confratelli dell'Orfanotrofio di Macao e narrò più colle lagrime che colle parole le vicende di quei tre giorni. Ma avendo vive nel cuore le angosce dei suoi cari neofiti, volle dopo lo sfogo umano, effondere ai piedi di Gesù la sua preghiera perchè desse forza a quei figli provati dalla persecuzione di essere costanti nella fede e nella virtù.

Alla sua preghiera ha fatto eco la nostra; e anche i lettori di « Gioventù » non mancheranno — speriamo — di pregare e raccomandare alla protezione di Dio e della Vergine Ausiliatrice la Missione e la cristianità di Tau Mun.

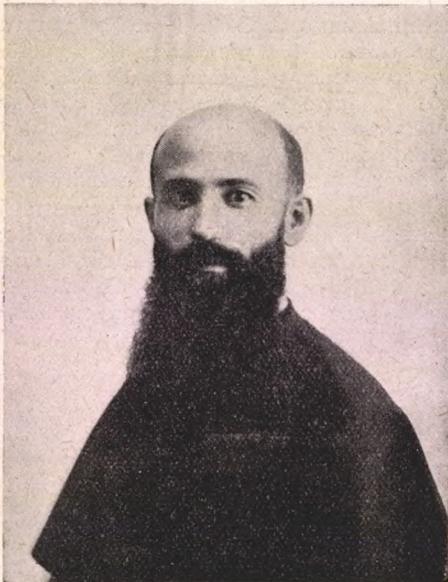
I NOVIZI DI MACAU.

In una capanna di paglia.

Sperduta nei campi, piccola, povera, ignorata. Dentro vi si stenta la vita; spesso il cibo giornaliero del vecchio, che l'abita, è una scodella di granturco macinato da rustica mola e cotto in molt'acqua con pochi grani di riso.

Un giorno il vecchio ammala e chiama, con impressionante insistenza qualcuno; non vuole nè medici, nè fattucchieri; quegli che vuole è il servo del missionario. Una quindicina d'anni fa, rimasto orfano, egli l'aveva accolto in quella capanna e per due anni aveva condiviso con lui la povera mensa: ora un bisogno irresistibile lo preme di riaverlo vicino, di poterli parlare. Ma il servo dista una cinquantina di kilometri e nulla sa del desiderio del povero vecchio.

Un mattino, per un'ispirazione del cielo, si prepara l'indispensabile per un'escursione apostolica, e si marcia verso un villaggetto dove abitano soltanto tre famiglie cristiane. Vi si giunge verso il tramonto mentre quella



Il P. Kerec, missionario di Tau Mun.

per le vie della città con un cartello, appeso alla schiena, su cui era scritto: — Muoia il missionario! Sia ammazzato! —

Fatto ludibrio dell'insolente plebaglia, il Missionario fu condotto tra schiamazzi e insulti fino alle mura e colà lasciato libero di errare pei campi.

Alcuni cristiani che l'avevano raggiunto lo persuasero a desistere dal tentativo di rientrare in città e l'aiutarono a trovar rifugio in una pagoda abbandonata.

Il 2 gennaio, di buon mattino, alcuni cristiani, ignorando l'accaduto del giorno antecedente, si erano recati alla chiesa per la Messa. Il catechista che li accolse, potè appena informarli dell'accaduto, che una pattuglia di soldati, baionetta in canna, invase la missione, scacciò catechista e cri-

buona gente ritorna dai campi ed è una festa per tutti l'incontro del Padre, specie pei bimbi che lo stanno scrutando coi vispi occhietti se mai qualche regaluccio fosse per donar loro. Poi tutti raccolti si parla di tante cose e soprattutto delle cose dell'anima e si termina con le orazioni della sera e col sermoncino della buona notte.

All'indomani viene un ragazzetto sui 12 anni, macilente, vestito di logori panni; scambia poche parole col servo del missionario e partono frettolosi insieme. Il missionario non afferra altro che una frase: — Papà lo chiama, lo vuole!

Un'avventura a Sabang.

Il piroscalo si è fermato a Sabang per rifornirsi di carbone.

Sabang? — domanderanno tanti lettori di « Gioventù Missionaria ».

— Sì! Avete letto libri che narrano avventure di navi assalite da' pirati ed equipaggi fatti schiavi? Ebbene: era qui a Sabang il nido di codesti predoni — su quest'isoletta presso le coste di Sumatra — e fino a non molti anni fa nessuna nave osava avventurarsi per questi luoghi per timore di un attacco. Ora gli Olandesi han fatto



Tau Mun (Cina). — La cristianità provata dalla persecuzione.

I lettori possono raffigurarsi la scena nell'interno della capanna di paglia: Tomà, il piccolo orfano di una volta, fatto ora grande, seduto presso il giaciglio del suo benefattore, gli parla di Dio, del Cielo, dell'anima, della vita eterna... e poscia gli domanda se vuole essere battezzato.

— Sì! sì! Battezzami, risponde il vecchio con voce franca e risoluta.

Nella notte, col capo sulle braccia di colui che l'aveva rigenerato, il vecchio rese la sua anima innocente al Creatore.

— Misteri del buon Gesù, mi diceva il servo ritornando; il Signore ha voluto premiare un beneficio con l'immensità della sua grazia. Il vecchio mi ha dato un giorno il cibo del corpo e il Signore mi ha fatto suo strumento per dare al buon uomo la vita del Cielo!

D. G. BARDELLI.

.....

di questo scoglio una stazione carboniera e trasformato Sabang in una cittadina nettamente divisa in due parti: presso il porto, il quartiere indigeno — tutte catapecchie — dove vivono ammassati qualche migliaio di Malesi occupati allo scarico del carbone; in alto, sul monte, il quartiere degli Europei che dirigono il traffico del legname, del carbone, cocco, banane. Le case sono in legno, basse, pulite, arredate con lusso e circondate da giardini dove fan bella mostra di sé fiori dai profumi e colori rarissimi. Ampii viali percorsi da automobili ci dàn l'impressione di essere a Torino e siamo invece in un isolotto sperduto nell'Oceano Indiano!

I passeggeri della nostra nave discendono a godere una giornata di terra dopo tante di mare più o meno tranquillo: anche noi scendiamo e, a piedi, tra la curiosità degli abitanti che forse non hanno mai visto sacerdoti cattolici, ci rivolgiamo verso il monte. In tutta la città non si vede segno

di cristianesimo, non una chiesa, non una croce: e sono in tutto circa 7 mila gli abitanti.

Su nel punto più alto della città, in un lato del giardino pubblico è eretta una torre. Ci è venuta l'idea di salirvi, e dall'alto di essa offrire con la nostra preghiera a Maria Ausiliatrice le preghiere di tutti i lettori di

gridio che cresce sempre più. Ci volgiamo sorpresi a vedere che succede. Una casa nascosta tra le palme ci appare ed un'esclamazione sfugge dalla bocca di tutti leggendo la scritta che era scolpita sul frontone e che non ci lasciava alcun dubbio.

Eravamo nel primo giardino del « Manicomio ».



Missionari Salesiani in viaggio verso la Cina.

« Gioventù Missionaria » perchè mandi a questo povero popolo il missionario...

Il calore è qui snervante. Dopo alcuni giri ci sentiamo spossati; invano cerchiamo una panca per sederci e una fontana di acqua fresca. Continuando la nostra passeggiata, ci siamo spinti fino all'estremità del paese e già abbiamo perso la speranza di trovare un modesto ristoro, quando ci si dischiude dinanzi un bel viale con vari sedili e, per colmo di fortuna, anche un getto d'acqua, non troppo fresca. Ci fermiamo e da tutti si ride, si scherza.

— Qui, come si sta bene! — esclama uno.

— È il nostro posto! — risponde un altro.

— Non potrebbe essere migliore! — risponde un terzo.

Improvvisamente al di là della siepe che ci stava alle spalle, incomincia uno strano

Una risata cordiale proruppe dai nostri petti e prima che i pazzi e il personale del manicomio si avvedessero di noi, eravamo sulla via del ritorno.

Sac. GIOVANNI CASETTA

Missionario Salesiano.

Dalle selve di Macas.

(Da una lettera alla Madre Generale)..

Oh, sì! la parola « Missionaria » desta nel cuore un non so che di poetico, che entusiasmo ed attrae l'anima nelle ore dei fervidi sogni d'apostolato e d'immolazione; ma, nella pratica, come fa sentire un imperioso bisogno di esclamare: « Pregate, pregate, che non ci vengano meno le forze: sono

tante le lotte morali, le difficoltà materiali, che spesso la natura si ribella e lo scoraggiamento tenta di abbatterci quando, dopo settimane e mesi di lavoro e di sacrifici tra questi poveri selvaggi, non si ottiene di far loro intendere nulla, neanche una piccola idea del Signore e della vita eterna!

Sentiamo però l'effetto dell'aiuto spirituale che ci viene dalle Sorelle care, e dalle anime buone che pregano per noi; ed il Signore non ci lascia mancare i raggi di sole fra le nubi di tempesta che talora ci circon-

nel legar loro le mani e i piedi, e con quale pena glielo vedemmo infliggere!

Oltre le difficoltà che presenta la redenzione di questi selvaggi, così restii alla civiltà come alla fede, abbiamo anche da lottare con i protestanti, che fanno una propaganda intensa, e dispongono di mezzi materiali assai maggiori dei nostri. In questi giorni abbiamo avuto non poco da fare per convincere una mamma, che voleva affidar loro la figliuola di 15 anni, mossa unicamente dall'interesse. Coll'aiuto dell'Ausi-



Macas (Ecuador). — Kivaretti raccolte dalle Figlie di M. A.

dano. Come frutto di grandi sacrifici, abbiamo potuto raccogliere sette piccoli Jivaretti che, a Dio piacendo, avremo il conforto di veder rigenerati col santo Battesimo nell'imminente visita di S. E. Mons. Comin, il quale giungerà tra poco alla Missione; e con Lui verrà anche la nostra Ispettrice, che è per noi l'angelo del conforto.

Nella nostra scuola abbiamo anche 4 Jivaretti, oltre i 7 Jivaretti: ognuno di essi ha la propria storia pietosa, che meriterebbe speciale menzione.

L'ultimo piccino che abbiamo potuto ottenere, dopo giorni e giorni di non lievi industrie, ci fu causa di vera battaglia. Un Jivaro venne a rapircelo occultamente. Due giornate di ricerche ci vollero, per scoprirlo, e solo potemmo riaverlo per mezzo delle guardie e con minaccia di castigo, che non gli fu da queste risparmiato.

Il castigo più temuto dai Jivari consiste

in lastrice si vinse la tenacità della donna, che, dopo molti sforzi, finalmente ci lasciò la ragazza. È vero che dobbiamo imporre alcuni sacrifici per vestirla e per mantenerla ma, intanto, l'anima sua è in salvo.

Abbiamo anche avuto la grandissima pena di veder ammalarsi gravemente il buon Padre Duroni, l'unico Sacerdote che, presentemente, abbiamo qui nella Missione. Pensi, quali angosce non sono state le nostre durante lunghi giorni, senza un medico, senza un Sacerdote in questa solitudine della selva! Mandai ad avvisare i Missionari di Méndez, a 8 giorni di viaggio da Macas; ed intanto, con che fede invocammo la nostra Madre Mazzarello, perchè venisse in nostro aiuto, ci scampasse dalla morte il buon Missionario e ce lo ridonasse in salute! Finalmente giunse da Méndez un Sacerdote, e l'infermo a poco a poco cominciò a migliorare: sono già due mesi che

L'agape fraterna.

tiene il letto; ora è convalescente, ma non può ancora attendere al sacro ministero, data l'estrema debolezza a cui si ridusse.

La nostra salute lascia un po' a desiderare: la misera casuccia in cui viviamo è tanto umida; e siccome non ci siamo ancora assuefatte al clima di questa regione, anche di questo ne sentiamo gli effetti.

Vive qui con noi una signorina, che ha sostenuto la religione tra i bianchi cristiani in questa popolazione, per circa 28 anni, senza che un solo Sacerdote si fosse fatto vedere in tanto tempo. È una vera eroina, ed a lei si deve se c'è ancora un po' di fede e di pietà tra i civilizzati qui residenti. Per noi è di vero aiuto questa santa creatura, e di eccitamento a non lasciarci vincere dal suo zelo.

Avremmo proprio bisogno di un rinforzo di personale, poichè il lavoro è molto e va aumentando: la nostra Casa abbraccia tutte le Opere: qui si ricevono gli infermi e i bambini piccolini; qui abbiamo la scuola, l'Oratorio, il laboratorio e quant'altro il Signore ci offre di bene da fare; ognuna di noi deve fare per quattro. Risvegli il Signore molte generose vocazioni missionarie, chè il campo è esteso e gli operai sono scarsi.

Obbl.ma ed aff.ma

SUOR MARIA TRONCATTI

F. di M. A.

**Gioie e dolori
della vita Missionaria.**

Nella notte di Natale 63 battesimi venivano amministrati nella chiesa di Shillong. Fu una funzione commovente. Dai villaggi del distretto erano arrivati gruppi di cristiani, portandosi sul dorso il sacchetto del riso. Tutto il pendio della collina era cosparso di grandi fuochi e vibrava di canti religiosi. Nella chiesa i confessionali assiepati di fedeli, desiderosi di purificare le anime loro.

Alle 9 due sacerdoti cominciano la funzione dei battesimi: da una parte è il gruppo degli uomini, nel centro quello dei fanciulli e finalmente quello delle donne. È commovente vedere quelle mamme pagane, portanti sul dorso il bambino che guarda pieno di stupore lo svolgersi della cerimonia, venire rigenerate alla vita spirituale!

A mezzanotte incomincia la messa solenne: più di mille cristiani ricevono dalle mani di Mons. Mathias la santa Comunione con vero trasporto di fede.

Il giorno di S. Stefano ebbe luogo la festa esterna che qui, a Shillong, assume il carattere delle antiche agapi cristiane. Raccolto nel vasto cortile di S. Antonio tutto il popolo, mentre nelle pentole bolle il grasso maiale e il riso, gli uomini si disputano in svariate gare numerosi premi, e la banda degli orfanelli rallegra con le sue armonie.

Alle tre, da un altare eretto nel cortile, Monsignore benedice col Santissimo tutto quel popolo inginocchiato che manifesta la sua fede col canto del *O Salutaris Hostia!* Poi tutti si dispongono a scacchiera, villaggio per villaggio... A uno squillo di tromba cessa ogni vociere, e Monsignore benedice augurando *buon appetito*. Ma non c'è bisogno più dell'augurio, perchè appena compaiono le fumanti pentole, da tutti si stendono foglie di banani, vi si ammonticchia il riso, e le mani, assai pratiche e svelte, si stendono, l'afferrano, lo riducono a pallottole che presto spariscono in gola. Monsignore passa di gruppo in gruppo per confortare quei suoi amici: le donne al suo apparire par che perdano l'appetito e nascondono la faccia, ma gli uomini salutano con confidenza e i fanciulli non si stancano di gridare tra una pallottola e l'altra: — Kublei Monsignor!

D. Vendrame, il parroco di Shillong, è l'anima della festa: ed egli è il primo a constatare con quale profitto si svolgono queste agapi in tutti i villaggi per l'unione e la carità cristiana che destano nei cuori. Anche i pagani di fronte a tale spettacolo smettono i loro pregiudizi e mostrano desiderio di conoscere una religione sì bella in tutte le sue manifestazioni.

Anche amare delusioni

tengono dietro alle gioie. In *Gioventù* si è già parlato dei due villaggi posti sotto la protezione di Maria Ausiliatrice e di Savio Domenico. Nel primo la scuola è frequentata assiduamente: le mamme e i padri mostrano ottime disposizioni: tutti desiderano ricevere il battesimo e il missionario spera in una messe abbondante. Anche il capo sacrificatore è venuto alla Missione e ha promesso di smettere ogni sacrificio pagano.

Un giorno il Missionario va a visitare il villaggio e davanti alla capanna maggiore vede il sacrificatore che sventra un gallo, circondato dai più fervorosi catecumeni, intenti alla consultazione degli intestini. Al di dentro della capanna s'odono gemiti

e piante. Il missionario capisce subito: un'occasione ha riportato quei figliuoli a pratiche superstiziose che avevano promesso di abbandonare per sempre. Una fanciulla s'era gravemente ammalata; e siccome i poveri Khassi, estremamente superstiziosi, credono che la malattia sia da attribuirsi a qualche peccato, così si sacrificava il gallo per conoscere dalle sue viscere la colpa ignota e poter placare lo spirito cattivo irritato.

È difficile sradicare d'un colpo le superstizioni e raddrizzare le credenze di questa gente: ad ogni delusione il missionario fidando nell'aiuto della grazia, ricomincia con pazienza il suo lavoro.

Zizzania.

Anche nel villaggio Savio Domenico è accaduto un fatto doloroso.

Il capo aveva promesso la più bella capanna per la scuola cattolica: tutti ne erano contenti e non desideravano che di poter essere finalmente istruiti. In una famiglia si abbattè la sventura: uno dopo l'altro erano morti in poco tempo cinque figli colpiti di tisi e finalmente anche la figlia dodicenne ne era stata colpita e ridotta all'estremo. Il padre smarri pel dolore quasi la ragione nel vedersi rapire ad uno ad uno i figli. Ma ecco capitare in quei giorni al villaggio un pastore protestante: egli visita le famiglie parlando ovunque contro i *Roman Catholic* e giunge dove giaceva l'inferma. La porta subito ad un'ospedale protestante dove la malata non tarda a migliorare. I Khassi per questo « prodigio » si volgono al protestantesimo.

Quando ritorna il missionario per dar principio alla scuola, si sente rispondere: — Sai, Padre?... Noi siamo ignoranti... Vogliamo prima sentire i protestanti... Ci penseremo!

Il Padre ha capito fin troppo... Anche là la buona semenza è stata soffocata dalla zizzania e bisognerà ricominciare il lavoro. In un giorno può essere disperso il lavoro e l'opera di molti mesi.

Confortate, o amici lettori, il missionario col vostro aiuto, colla vostra preghiera specialmente e colle vostre offerte per mantenere i catechisti. Qui in Assam noi cattolici siamo in grande inferiorità di fronte ai protestanti — 1 contro 5. — È vero che siamo arrivati molto tempo dopo di essi ed è anche vero che essi dispongono di oro in abbondanza e ne approfittano per erigere scuole, chiese, ospedali fin nei più piccoli

villaggi. Tuttavia colla pazienza e colla perseveranza contrastiamo efficacemente i loro trionfi.

Un dio nel fiume.

Giorni sono a Gauhati — roccaforte dell'Induismo e città sacra degli Indù Assamesi — passeggiavo con D. Piascesky lungo il greto del Bramaputra. È il fiume sacro per eccellenza che la leggenda fa sgorgare dal dio Brama (significa appunto *Figlio di Brama*) e a cui attribuisce la virtù di purificare dai peccati... Passeggiando adunque m'imbattei negli avanzi di un rozzo burattino, la più goffa figura che io abbia mai visto.

— Cos'è questo?

— Il dio degli Indiani! — mi rispose il compagno. E mi raccontò che gli Indù all'avvicinarsi della loro festa più solenne si fabbricano quell'idolo. A un dato momento in esso s'incarna la divinità e vi resta tre giorni. Allora è portato in trionfo per tre giorni e poscia — allorchè è ritornato un semplice burattino — buttato nelle acque del Bramaputra.

Gli dei in acqua! Pare che tutto questo popolo sia davvero stanco delle sue divinità stupide e inerti e senta il bisogno di conforti nuovi, e volga l'orecchio con compiacenza a chi gli predica una religione più soddisfacente e più bella.

Che bel giorno sarà quello in cui le divinità false finiranno in acqua e dal Gange al Bramaputra risuonerà il canto: *Jesu Ki Barai!* Gloria a te, o Cristo.

Sac. STEFANO FERRANDO.

.....

Le nostre Missioni del Giappone.

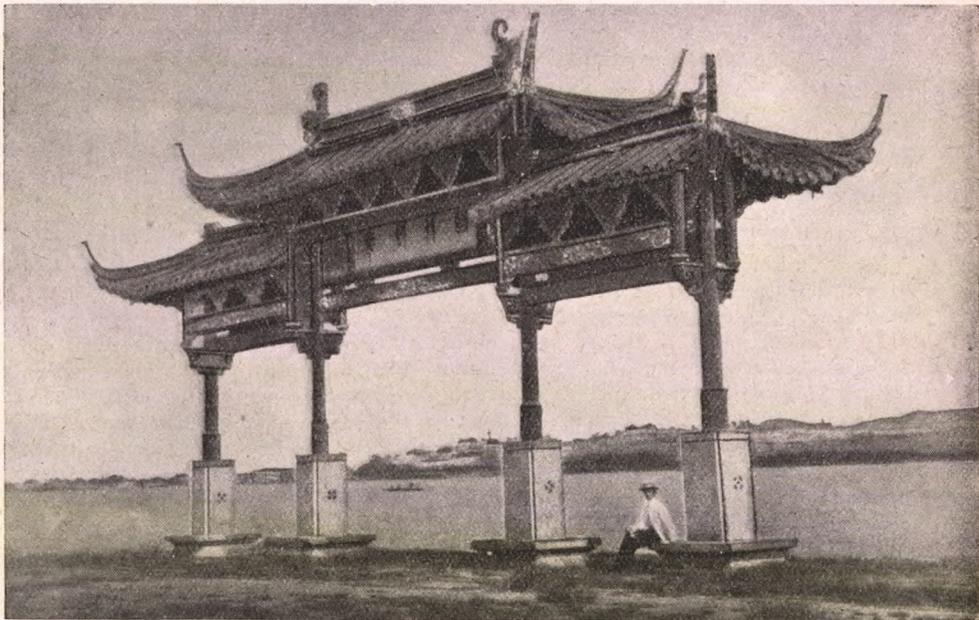
(Da una lettera di D. L. L.).

Si avvicina il tempo in cui i Salesiani del Giappone devono dividersi nelle tre case di *Miyazaki*, *Oita* e *Nakatsu*, perciò lo studio è diventato più intenso, tanto che si arriva spesso alla fine della giornata con rincrescimento, dispiacenti che il tempo sia volato tanto in fretta. Mi limiterò perciò a qualche notizia telegrafica.

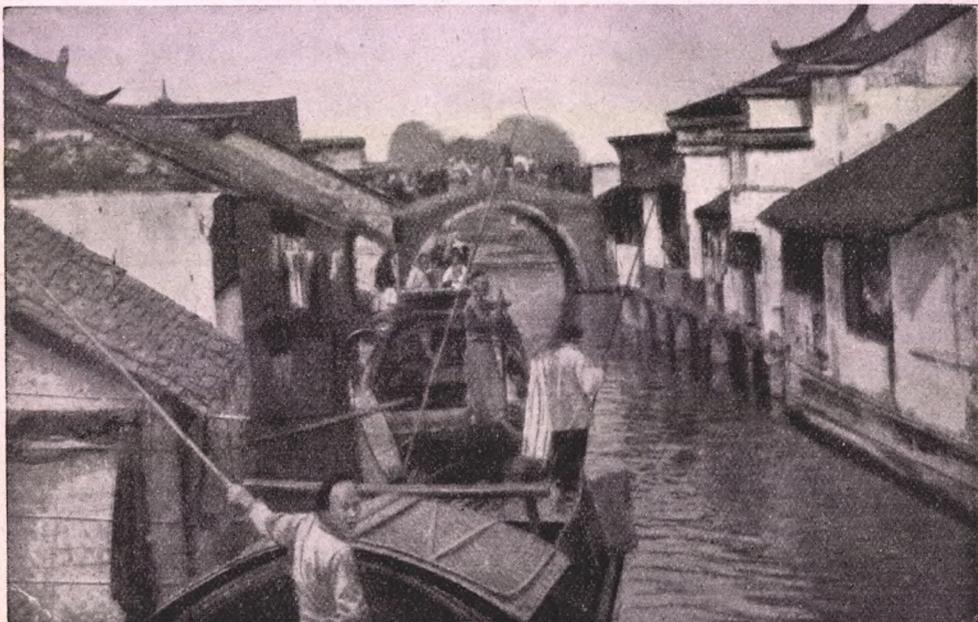
Terremoti, grazie a Dio non ne abbiamo avuti, ma una volta abbiamo assistito ad un terribile incendio, che da una casa si è propagato ad altre cinque e in poche ore, con fiamme giganti, data la costruzione in legno, fu distrutto tutto. Temevamo anche per noi, per la nostra cappella e la casa,



Shanghai. — Entrata del quartiere cinese.



Shanghai. — Un arco sulla spiaggia solitaria.



Shanghai. — Uno dei canali che attraversano il quartiere cinese.



Shanghai. — Il porto della città moderna.

perchè l'incendio era vicino e bastava che qualche scintilla, portata dal vento, cadesse sulla nostra missione.

Le devo raccontare poi qualche impressione personale come p. es. il vedere i falegnami, che hanno per banco una tavola che ha un'estremità a terra e l'altra alquanto alzata, che piallano con le nostre pialle, ma sempre a rovescio, cioè verso di sè; i sarti che non infilano il filo nell'ago, ma l'ago nel filo; piccoli e grandi che cantano tenendo la mano a pugno, sollevando il mignolo, l'anulare, ecc. per richiudere poi il pollice, l'indice, ecc. fino al mignolo; uomini vestiti in giorni di gala con frak nero, cappello moscio e calzoni di colore; i telegrammi in carattere giapponesi che arrivano aperti, mentre gli altri in lingua straniera arrivano chiusi, ecc.

Queste stranezze forse non interessano troppo: allora narrerò qualcos'altro. Un giorno venne alla nostra missione una guardia ad avvertirci di metter fuori la bandiera perchè in quel giorno S. M. l'Imperatore si era degnato di mangiare il riso del nuovo raccolto. A proposito il riso è il nutrimento quotidiano come del cinese così del giapponese; quindi il *Pater noster* lo si recita dicendo invece di *pane*: « Dacci oggi il nutrimento quotidiano ». — Ultimamente sono riuscito a tradurre da me solo 200 pagine di giapponese, cioè tutto il catechismo, che comprende 520 domande e risposte e preghiere. Al n. 325 vi è questa domanda:

Perchè queste 4 virtù si dicono cardinali?

R. La ragione per cui queste 4 virtù si dicono cardinali, è perchè essendo molto importanti, come l'asse del ventaglio, tutte le altre virtù dipendono da esse. In Giappone le porte non hanno i cardini ma scivolano sempre nei tramezzi delle pareti, mentre il ventaglio è cosa comunissima più tra gli uomini che tra le donne. È un oggetto stimato necessario. Lo adoperano i professori a scuola, e per la strada tutti si sventolano e, quando lo si è usato, il ventaglio fa bella mostra di sè nel taschino vicino alla matita ed alla penna stilografica. Lo abbiamo anche noi e nei viaggi si deve portare breviario e ventaglio.

Per festeggiare S. Francesco d'Assisi D. Cimatti, D. Margiaria ed io siamo stati invitati a dare dei concerti a Kagoshima dove sono i Francescani canadesi (paese che fu testimonia del primo sbarco in Giappone di S. Francesco Saverio) ed a Hitojoshi dove vi sono le Francescane del Cuore Immacolato di Maria. In complesso furono dati 5 concerti, alla presenza di più di 6000 persone la più parte pagani, poichè tanto

ad Hitojoshi che Kagoshima, non si trovano più di 160 cristiani. I concerti ebbero luogo in teatri pubblici, dove secondo l'usanza giapponese, gli spettatori si pongono seduti sui *tatami*!

Così i pagani ascoltarono canti in italiano e giapponese tra i quali molte lodi alla Madonna, l'inno al Papa e persino l'inno di D. Bosco del Pagella. La maggior parte dei canti giapponesi erano stati musicati da D. Cimatti. Prima e dopo ogni pezzo, scroscianti applausi partivano al nostro indirizzo.

Sapendo che D. Cimatti era compagno di collegio di S. Ecc. l'on. Mussolini, per cui i Giapponesi sono entusiasti, oltre aver acccontentato i diversi pubblici suonando l'inno fascista, D. Cimatti fu pregato di parlare mentre dei sacerdoti giapponesi facevano da interpreti. A Kagoshima dove le parole di D. Cimatti assunsero il carattere di conferenza, essa fu tenuta alla presenza del medesimo Delegato Apostolico Mons. Giardini, avendo per interprete un sacerdote, che, *si dice*, sarà il futuro Vescovo di Tokyo. Così D. Cimatti in bel modo fece ascoltare delle buone prediche, parlando dell'Italia al tempo delle persecuzioni, della Chiesa e dello sviluppo della civiltà, dei Santi, in particolar modo di S. Francesco d'Assisi e di D. Bosco e dell'opera benefica compiuta dal fascismo e dal suo Duce Mussolini nel valorizzare la patria, difendendola dal pericolo socialista. I fogli di réclame, secondo il costume giapponese, si lanciano da un'automobile che gira per tutte le vie della città. Dietro vi è il cartellone dello spettacolo. Nell'interno vi è il concerto un po' ridotto che compensa col chiasso l'esiguità dei componenti. La musica di Miyazaki si compone di cinque elementi: tromba, clarino, trombone, gran cassa, tamburo!

Il 31 del mese scorso avemmo la festa di Gimmù, il fondatore reale della dinastia imperiale (660 av. Cristo) figlio della dea Amaterasà. Il Sindaco in testa alla processione con frak e tuba.

Mentre agli altri faceva qualche leggero inchino, al nostro saluto rispose gentilmente togliendosi la tuba. Poi venivano dei cavalli mostri. Erano maschere sorrette da uomini. Le mamme pagane accostavano a quelle orride facce i bambini, quasi per averne la benedizione.

Quindi venivano sui hurumà (carrozze trainate da uomini) delle fanciulle coperte di serici manti e diadema dorato in testa, rappresentanti delle principesse. Venivano dietro i sacerdoti sintoisti, con una specie di coprimosche sulla testa, la musica fatta

con strumenti antichi, sempre colla stessa nenia, poi l'Arca alla quale tutti, eccetto noi, si sono inchinati, contenenti la spada, la gemtia e lo specchio sacro. Dopo altri sacerdoti, seguivano carri riccamente adorni di fiori e carta montati da *geisce*, tutte decentemente vestite, che a tempo suonavano tamburi, tamburelli, specie di chitarre e timpani. Seguivano poi carri simbolici, uno per rione, rappresentanti favole, o avvenimenti dei primi *samurai* con maschere per ridere in quantità. Non so quanta relazione ci fosse tra la prima e la seconda parte della processione. Tra i carri simbolici vi era pure un *pupo* tutto vestito di rosso simile ad una

gran pera che al posto del gambo aveva un testone; non aveva nè braccia nè gambe. Dicono che rappresentasse un gran sacerdote molto divoto detto *darumà*, al quale a forza di stare in ginocchio, le gambe formarono tutt'uno col corpo nella posizione di preghiera.

Speriamo presto coll'aiuto di Dio di far brillare la luce della vera fede su tanti pagani!

Abbiamo già visto 1400 caratteri e incominciato il 9° libro delle elementari giapponesi, corrispondente all'inizio della 5ª elementare.

Sac. L. L.

SLANCI DI NOBILI CUORI.

Iniziative...

Gli amici dell'*Istituto Manfredini*. (Este) nell'anno decorso hanno dato alla causa missionaria una cooperazione assai bella: i dati sono quanto mai eloquenti e bastano pochissime parole per metterli in evidenza. Essi hanno inviato ben 6770 lire: frutto di geniali iniziative e di zelante attività. Da questa cifra materiale esula il bene morale, compreso quello fatto a se stessi. Ci dicono che *tutti* ci hanno guadagnato dall'attività

missionaria: ed ora, pieni di entusiasmo per l'esperienza fatta e per le consolazioni avute, si son dati più risolutamente ancora alla bella impresa tentando nuove vie, suggerite loro da un ex-missionario assai esperto, D. U. Fiorini. Già ci son pervenuti i primi frutti: 150 abbonamenti, poi lire 1000 + 200 + 300 + 800, ecc. Queste ultime furono tratte da un'... *oca* (messa in lotteria) che dopo aver rallegrati gli alunni per diversi giorni servì di ottima cena alla classe vincitrice — la IV ginnasiale — cena che



I più fervidi zelatori missionari del Collegio Manfredini di Este.



Tre alunni del Manfredini ricchi di originali trovate per aiutare le missioni.

resterà memorabile negli annali del collegio. Ora gli amici di Este stanno preparando altre sorprese... Ne riparleremo in seguito. Intanto, ai cari amici le nostre più sentite congratulazioni per essersi collocati al primo posto colla loro attivissima propaganda.

La cooperazione degli Orfanelli di Betlemme.

Ce l'annunziano con una letterina garbata e l'iniziano con una generosa offerta.

Carissima «Giov. Missionaria»,

Noi poveri orfanelli del paese di Gesù ci rivolgiamo oggi a te colla gioia sul volto, perchè la nostra lettera non ti giungerà ripiena di parole buone e di promesse, ma anche di... fatti.

Ti avevamo promesso di mandare un'offerta pel S. Natale: la buona volontà c'era, ma furono le circostanze che ci impedirono di adempiere la nostra promessa. Ora però siamo riusciti a mettere insieme un centinaio di lire e te le inviamo *per le missioni del Giappone*. Questo per ciò che riguarda la nostra cooperazione materiale. Noi però ci teniamo a dirti che il nostro zelo missionario va più oltre: nelle nostre preghiere il ricordo dei missionari salesiani ha una parte importante, specialmente quando abbiamo la fortuna di visitare la S. Grotta. Ci sproniamo alla cooperazione missionaria con una conferenza settimanale e ascoltiamo con piacere in refettorio la lettura delle relazioni dei nostri missionari.

Vorremmo crescere ancora il nostro zelo, e crediamo di riuscirvi se tu ci aiuterai mandandoci qualche regaluccio, tessere, pagelline e salvadanai.

Come vedi buona volontà ce n'è anche per l'avvenire: ma ricordati che siamo orfanelli, poveri anche noi, e sappici compatire se non possiamo fare quanto gli altri.

Ti riscriveremo per le Feste Pasquali. Per ora, basta.

Gli Orfanelli di Betlemme.

D. A. Beltrami

il 30 dicembre u. s. — anniversario della sua morte — fu commemorato degnamente dal *Circolo Missionario* dello Studentato Teologico Internazionale di Torino con una bella giornata missionaria e con intervento del Sig. D. Rinaldi coi Superiori del Capitolo e vari amici tra i quali l'avv. Maserà e l'On. Saverio Fino.

Dai zelanti Soci fu fatto risaltare, nell'accademia della giornata, lo *spirito missionario* che informò tutta la vita del Beltrami (oratore D. Manzoni); poi *l'efficacia del metodo* di D. Bosco nelle Missioni d'America (oratore D. Ruiz) e quindi la *caratteristica missionaria* che ogni Salesiano deve avere (oratore sig. Masoero). Il Sig. D. Rinaldi confermò a sua volta con appropriate parole che lo spirito di D. Beltrami fu eminentemente missionario e tale dev'essere pure lo spirito di ogni Salesiano.

* * *

La Presidenza del Circolo ci ha poi comunicato una lettera entusiastica degli Universitari Polacchi componenti il Circolo Missionario di Posen. Sono 90 giovinotti pieni di buona volontà e promettono assai bene per l'azione in favore delle Missioni: essi, dando ragguagli sulla fondazione di circoli consimili nelle principali città polacche, annunziano che preparano nei prossimi mesi un Congresso Internazionale Missionario di Studenti Universitari per interessare le persone dotte all'opera delle Missioni e ad una più ampia collaborazione coi circoli studenteschi per aiutare sempre più efficacemente le missioni.



Diffondete GIOVENTÙ MISSIONARIA!

Dalle lettere dei Missionari.

Scrive *Sr. Muga Ortensia* F. M. A. da La Merced (Perù):

« I malati del nostro ospedale sono sempre numerosi, ma siccome la maggior parte di essi sono affetti da malaria, la loro permanenza tra noi non è prolungata; vanno e vengono, si cambiano continuamente e, per ciò stesso, sono molti quelli che possiamo avvicinare durante l'anno. La maggior parte si confessano, fanno la Santa Comunione, e vari ci danno anche il conforto di mettersi in regola nella loro vita prima di lasciare l'ospedale, per continuare poi a compiere onestamente il loro dovere. In quanto a coloro che Dio chiama alla eternità, abbiamo la grande consolazione di vederli partire tutti ben preparati e fortificati dai Santi Sacramenti; ha fatto eccezione un tale, che venne qui esiliato, ed alle cui dottrine e pessimi esempi si deve tanta immoralità ed empietà!...

... Terribile fu la guerra che egli ci mosse per la nostra venuta; ma il Signore lo umiliò. Gli si riempirono un giorno le gambe di foruncoli cancerinosi, e dovette ricorrere a noi, durante due anni interi, affinché lo curassimo per carità; a questo malanno un altro se n'aggiunse, un flemmone maligno nella gola. Alcuni de' suoi amici lo portarono qui da noi, pregandoci di riservargli una cameretta a solo; gli usammo, durante due mesi, tutte le cure più delicate ed egli se ne dimostrava riconoscente; ma per l'anima sua nulla ci fu possibile di fare; non voleva neppure udire parlare di confessione — « per non disonorarsi » — diceva egli, e rifiutò ogni ausilio spirituale. Si figurì che allo spirare, due Padri Francescani erano presso di lui, ma non poterono far nulla; uno di essi, vedendolo in tale stato di gravità e già senza parola, tentò di dargli l'assoluzione sotto condizione, ma... proprio nel momento in cui cominciava, non seppe più come fosse la formola ed uscì frettoloso per domandarla al compagno che era rimasto nel corridoio; ma rientrato, l'infelice era già spirato! Che terribile lezione, non è vero?!...

Sr. Giulia Berra scrive da Gauhati a proposito della visita che il Direttore delle scuole assamesi fece alla sua scuola:

« Il Direttore osservò pure le panchette, il tavolino, l'armadio pel museo didattico e quello per i libri: tutti mobili fabbricati da me nel miglior modo che mi fu possibile...; cioè cassoni con le divisioni di cartone, casse

da petrolio dipinte in nero perchè non facessero troppo brutta figura, ecc. Il Direttore sorrise al vedere questi mobili artistici, corredo indispensabile della mia scuoletta, e mostrò di compiacersi della nostra cura industriosa; quindi mi promise di farci avere subito banchi nuovi e moderni, tavolino, armadi necessari e due sedie... ». Il buon signore che rimediò all'estrema povertà di quella scuola era protestante!



CRONACHETTA MISSIONARIA.

L'Imperatore Yosihito — il 123° imperatore del Giappone — morto il 25 dicembre u. s., nel 1921 fu a Roma e fece una visita a Benedetto XV. Pochi sanno che durante l'ultima guerra egli aveva permesso ai missionari tedeschi di continuare l'opera loro missionaria. Dopo la guerra il governo giapponese fu il primo a trattare con la Santa Sede per la sistemazione dei missionari tedeschi e sopperì alle spese di viaggio dei missionari spagnuoli che sostituirono nel Giappone i tedeschi.

I funerali di Yosihito cominciarono il 7 febbraio. Per la circostanza fu esumato un antico cerimoniale pieno di simbolismi che quasi nessuno più comprendeva. Fu trasportato prima al parco di Shinjuku per i riti che precedono la sepoltura; poi la sera seguente si rinnovarono i riti funebri. Alle 23,20 tutta la nazione restò immota e silenziosa per cinque minuti, passati i quali la salma fu trasportata alla stazione, donde partì alla volta di Asakawa per essere deposta nel mausoleo imperiale.



Una delle torri di Shanghai.



A LOUNG

Tornato da una visita di missione trovai non pochi nuovi alunni in casa, ed uno in modo particolare attirò la mia attenzione.

Un ragazzo dodicenne, dritto, deciso, dallo sguardo fiero, aspetto marziale ed un fare, se non da prepotente, almeno da padrone. Lo colsi qualche volta in aspetto tragico, colla mano al fianco, quasi volesse brandire qualche arma. Nei giuochi sempre il capo e nelle conversazioni non la cedeva a nessuno: un piccolo generale d'armata.

Gli alunni aumentano, la famiglia cresce e non m'è più possibile tener dietro a tutti e conoscere l'origine dei nostri marmocchi. Questo però stuzzicava troppo la mia curiosità ed interessava le mie osservazioni; ma prima ancora che potessi avvicinare il Direttore per averne informazioni, capitò da Yan Fa D. Cucchiara che, tra l'altro mi dice: — Come, avete ammesso qui il figlio del Wong Sai Keu?

— Ormai m'è impossibile tener dietro a tutte le accettazioni e non saprei....

— Sì, sì l'ho visto io e lo deve conoscere certamente anche Lei. Basta passare in cortile per accorgersene. Un fanciullo vivo, esperto, sagace e prepotente: un piratino in erba: A Loung. (Il Wong Sai Keu è uno dei capi pirati del nostro distretto, il più potente ed il più temuto).

— A Loung, sì lo conosco di vista e mi colpì sempre il suo fare da capitano, ma ignoravo assolutamente che fosse figlio del Wong. È interessante!

— Cresce su con tutta la baldanza del padre. L'ebbi già a Kong Khe nella nostra scuola e veniva in classe col suo pugnale alla cintola e lo brandiva anche quando qualche compagno dimenticava d'aver da fare col figlio del gran capo! Erano i tempi in cui eran fuggiti i Yun-

nanesi ed i pirati spadroneggiavano in città fungendo da mandarino lo stesso Wong.

— Ed ora?

— Ora il Wong è tornato in montagna e la moglie col figlio vivono qui a Shiu Chow. Mi pare che fareste bene a disfarvene di questo piratino... non si sa mai... qualcuno potrebbe parlare e farci apparire come conniventi coi pirati stessi.

— Ne parlerò al Direttore e troveremo occasione bellamente di licenziarlo.

E l'occasione venne da sè Il Direttore dovette assentarsi per dettare una muta di esercizi ed io lo supplii nel frattempo. Un giorno due alunni, dopo d'aver consumato allegramente le leccornie che i parenti avevano loro portato, venendoli a trovare, insistevano perchè li lasciassi uscire.

— Ma cari ragazzi, dicevo loro, son venuti i parenti a vedervi e v'hanno portato tanta bella roba, perchè volete ancora uscire!

Se n'andarono poco convinti e mentre i compagni rientravano in iscuola, trovarono modo di svignarsela ugualmente e con essi uscì pure A Loung.

Tornarono verso sera, quando la comunità si recava a cena. Li accolsi freddamente e molto serio e senz'altro, davanti a tutti i compagni, li invitai a tornarsene per dove eran venuti ed accennai ai parenti di ricondurseli senz'altro. Balbetarono qualche scusa, promettevano mille cose, ma fui irremovibile, sforzandomi a non cedere chè bisognava afferrare l'occasione. A Loung si buttò persino in ginocchio domandandomi perdono, ma per lui vi era l'aggravante d'esser scappato senza motivo e partì la sera stessa, venendo poi il giorno dopo colla serva a riprendersi la roba, mentre gli altri due furon riammessi dopo serie promesse.

Il Wong Sai Keu intanto si rendeva sempre più famoso per le sue imprese ed odiato per le rapine e saccheggi. In tutto il distretto si soffriva e non poche famiglie piangevano il marito, figli, fratelli, la moglie stessa rapita dai pirati e che non si riusciva a riscattare per mancanza di mezzi o per le esorbitanti esigenze dei pirati. Le autorità erano avviliti chè ormai tutti lo proclamavano forte: migliaia di soldati a far nulla mentre i pirati spadroneggiano, conculcano, ammazzano, distruggono ed il povero popolo deve subire e pagare gli uni e gli altri. Era un'onta; e si mossero finalmente.

Un'intesa coi distretti confinanti; un ordine del Comandante d'armata; movimento di truppe e s'inizia la caccia ai lupi, attaccandoli da ogni lato, circondandoli, stringendoli.

Stavolta si fa sul serio; l'azione procede meravigliosamente e più di cento ostaggi son già stati liberati, tra cui alcuni cristiani di Chi Hing, catturati da mesi, e mi capitano inaspettatamente in casa. Erano in deposito presso il mandarino e li potei subito far uscire dando una *regolare ricevuta scritta e coi bolli della missione!* Migliaia di soldati contro un cinquecento pirati; non sarà facile sfuggire e questi cominciano a giocare d'astuzia. Si dividono in tre squadre occupando tre differenti posizioni facilmente difensibili ed una riuscì a chiudersi nei superbi castelli del mercato di Wu Shek, stazione a 30 Km. da Shiu Chow sulla ferrovia di Canton. L'assedio di Wu Shek è una pagina romantica e quanto mai istruttiva.

I soldati circondano il mercato, occupano la collina circostante, costruiscono trincee, preparano assalti, ma ogni giorno segnano perdite e perdite di soldati colpiti infallibilmente dalle palle dei pirati che protetti dalle solide mura e dalle feritoie possono battere i loro cacciatori troppo intenti a costruirsi deboli ripari.

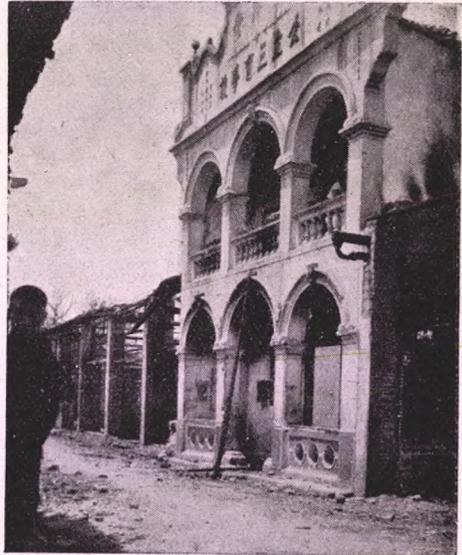
Parte degli abitanti eran riusciti a mettersi in salvo, ma la maggior parte è chiusa dentro coi pirati. Fuori però si spera e si augura la fine che non può esser dubbia.

Sì, i pirati saranno tutti presi e li vedremo tutti sul campo delle esecuzioni pagare il fio dei loro delitti!

Il cuore corre, ma le gambe vanno adagio e più ancora si trascinano certi avvenimenti.

I treni in passaggio son bersagliati da nutrite scariche e devono sospendere le corse. Sul fiume tutto è silenzio; dopo che due barche furon colate a picco, più nessuno osò passare. Il traffico è sospeso, migliaia di individui senza lavoro, il costo della vita cresce e la guerra continua.

I soldati s'affaticano, aumentano il contingente; trasportano da Canton qualche cannone; aeroplani fanno ricognizioni fuggivevoli, lanciano qualche bomba a caso,



Wu Shek. — Il mercato distrutto.

sempre pressati da temporaloni del maggio; quasi ogni notte si fanno vigorosi attacchi, ma i pirati resistono e sembrano ridersela dei soldati assediati, che segnano già più di quattrocento perdite!

A Canton si comincia a sentire il disagio ed arriva un distaccamento di cadetti che prendono la direzione dell'assedio. Una palla da 75 sventra finalmente una parete del castello principale ed i pirati capiscono che ormai la difesa diventa impossibile. Il Wong Sai Keu, vecchio orso bianco, non è ancor disposto ad arrendersi e giuoca l'ultima carta.

La notte è buia e fredda. Nel campo assediante tutto è tranquillo. Solo il « chi va la » delle sentinelle e qualche raro colpo

di fucile rompe il silenzio della notte cupa. I castelli come ombre paurose innalzano le loro torri silenziose nell'aere frizzante, mentre di dentro fervono i preparativi. Il Wong veglia co' suoi cagnotti. Tutto è all'ordine; gli ultimi comandi sono ripetuti con precisione e severità; ognuno è al suo posto. Un fischio acuto del capo segna l'attacco; mentre il gruppo del castello di sud apre il fuoco per attirare l'attenzione dei soldati, il Wong col grosso della banda, esce con impeto da nord,

ad un mucchio di macerie; solo mura squalide ed affumicate rimasero a testimoniare la bestialità di certa gente.

Una trentina di pirati furon presi, fucilati, sbudellati, massacrati. I poveri abitanti privati di tutto persino del tetto... ed il Wong Sai Keu con buon gruppo di cagnotti è in salvo e se la ride della tattica militare.

A Shiu Chow si respirò: dopo più d'un mese sentimmo nuovamente il treno a fischiare e ricominciò ad arrivare la posta.



Wu Shek incendiata dai pirati e dai soldati.

sulla mezzanotte; s'aprono un varco nelle trincee e lungo il fiume se la svignano sagacemente guadagnando la riva opposta su barche accaparrate, mentre tutto l'esercito si getta sul mercato, l'invade, lo percorre, lo rovista, l'incendia, lo saccheggia sotto lo sguardo atterrito dei disgraziati abitanti che dopo d'esser stati vespasi dai pirati subiscono ora la vendetta dei soldati che sfogano le loro ire sugli inermi cittadini e sull'abitato.

Un chiarore immenso s'innalza dalla sventurata cittadina, le fiamme illuminano e s'ergono altissime verso i castelli che si vedon di lontano quali mostri in una fornace. Il fuoco durò due giorni e non risparmiò nulla: Wu Shek fu ridotta

Tornarono gloriosamente i soldati ricevuti a grandi colpi di petardi — obbligati —; fecero un funeralone ai compagni vittime del dovere e ritornò tutto allo *statu quo*, anche pei pirati che ripresero le loro rapine e continuarono i loro soprusi.

Un mese di guerra, sosta della vita, sospensione del traffico, spese fenomenali d'equipaggiamenti, perdite enormi, guasto di materiali, un mercato distrutto, cinquecento e più uomini morti... per restare nelle condizioni di prima, se non peggiori!

Commentavamo questi fatti, in un crocchio, sotto i portici, allorchè ci vediamo comparire l'A Loung condotto, niente-

meno, che da un messo del mandarino con una lettera in cui ci si pregava di voler benignamente ammettere il ragazzo in collegio e di educarlo in modo che non avesse da battere la via del perfido genitore.

Al mandarino non si poteva dire di no e l'A Loung tornò all'ovile. Cosa era avvenuto?

Cacciato dal collegio, il padre lo volle con sè, per iniziarlo forse alla vita avventuriera e lo seguì di montagna in montagna

e ce lo inviò, fidandosi di noi e sicuro che si sarebbe messo bene.

I primi giorni era un po' sperso, si trovava a disagio; cupi timori, strane paure lo assalivano di tanto in tanto... ma si rimise allo studio e riprese l'allegria solita; anzi mise su un'aria tranquilla, un viso aperto, contento, un comportamento modesto e più nessuno riconoscerrebbe il piratino che interrogato dal missionario perchè portasse il pugnale aveva risposto: — Se non si fa il prepotente chi ci teme?



Wu Shek. — La parte centrale del mercato incendiato.

di spelonca in spelonca, partecipando ai casi or lieti, or tristi delle imprese brigantesche fino a Wu Shek ove potè convincersi che i pirati sono più esperti dei soldati. Nella notte famosa, mentre anche lui fuggiva colla banda, cascò nelle mani dei soldati, che l'avrebbero finito all'istante se il furbacchiotto col suo scilinguagnolo snodato non avesse incantato i soldati con mille scuse e proteste e tante ragioni che gli risparmiarono la morte e gli guadagnarono d'esser rimesso al mandarino perchè decidesse della sorte.

Il mandarino, nostro amico ed ammiratore dell'opera nostra, pensò esser forse più giovevole al poverino un po' d'istruzione religiosa che non il reclusorio governativo

Studia anche lui, liberamente, il catechismo e non manca mai alle orazioni; in chiesa anzi distingueresti la sua voce squillante, melodiosa che trascina a volte il coro.

I timori però non sono del tutto svaniti. Coscio dei misfatti del padre, teme sempre che qualche vittima si voglia vendicare sopra di lui. Ama quindi star chiuso, non farsi vedere dai visitatori e bramerebbe che nessuno sapesse che è con noi. Un giorno entrò correndo nel mio ufficio, tutto tremante e pallido come un cadavere:

— Shin fu, salvami, salvami — mi grida convulsivamente — son venuti a prendermi.

— M p'a (non temere)! Chi vuoi che osi venirti a toccare in casa nostra?

— Sì, sì: è entrato in porteria il Chin che fu preso da mio padre e dovette sborsare tre mila dollari pel riscatto. Viene a rubarmi: salvami, salvami.

— Sta tranquillo, nessuno ti toccherà in mia presenza. Ed uscii per vedere chi fosse, ma il poveretto rimase in ufficio e volle che chiudessi a chiave.

In casa tutto era tranquillo; il solito via via di muratori e falegnami, ma nulla

tanto in tanto, paga regolarmente la pensione, ma noi non sappiamo positivamente ove si trovi, nè ci preoccupiamo: chè abbiamo la lettera del mandarino.

Già altra volta, parlando d'una festa pagana raccomandai ai cari amici di *Gioventù Missionaria*, di pregare per la conversione di Lo Wong, nostro alunno calzolaio. L'invito fu ascoltato certo da nobili cuori ed animi ardenti, chè il Lo Wong non solo ricevette il battesimo da circa un anno col nome di Domenico, ma è



Wu Shek. — Una delle torri dalle quali i pirati si difendevano.

di straordinario. Interrogai il portinaio chi era entrato: — I soliti visitatori, mi rispose, e non seppe dirmi nulla del Chin.

Forse si trattava d'un abbaglio, o l'individuo se n'era andato dopo aver fatto qualche ricognizione. Tornato in ufficio trovai il meschino nascosto dietro un armadio: tremava come una foglia. Gli feci coraggio, lo convinsi che aveva preso un abbaglio, gli raccomandai di studiare sul serio la dottrina, di pregare anche pel papà e confidare nel Signore, che certo non mancherà di proteggerlo se sarà buono.

Rientrò in istudio tranquillizzato e da tempo non si ebbe più nessun disturbo. La mamma manda a pigliar notizie di

l'esponente migliore dei nostri artigiani: alto co' suoi vent'anni, coraggioso delle sue idee, superbo della sua fede ed osservante de' suoi doveri. Nelle uscite, da baldo alfiere precede tutti portando cavallescamente la bandiera e non teme i compagni ed amici ancora pagani, che non lasciano di stuzzicarlo e deriderlo.

Simile preghiera rivolgo ora a tutti i cari amici affinchè ottengano che A Loung diventi un piratino come il buon Ladrone, che strappi il paradiso non solo per sè e per la mamma, ma anche pel povero papà, capo pirata: Wong Sai Keu.

Sac. GIOVANNI GUARONA.



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

PRO MISSIONI.

Redolfi Teresa (Varena), 20 — Direttore Ist. Sal. (Alessandria), 10 — F. M. A. Pensionato (Torino), 62,50 — Oratorio Festivo F. M. A. (Mirabello), 200 — Nicoletti Irene Calcaterra (Palagonia), 45 in suffragio del padre Raffaele, del fratello Ercole e della zia Sr. Irene — Ufficio Diocesano Missionario (Brescia), 45 — Demuro Giovanni (Lanusei), 20 — Tolu Antonio (Lanusei), 5 — Corrias Lucia (Lanusei), 5 — D. Dealbera (Santulussurgiu) pel *Martyrium* di S. Stefano, 50 — Alunni (Este, Collegio Manfredini), 800 per le missioni dell'Equatore, della Cina e del Giappone — Nicotra Prof. Pina (Catania), 25 — N. N. (Stambul), 88,75 per le missioni più bisognose — Alunni I ginn. Salesiani (Milano), 16 — D. Cleto Capotani (Borgo Capanne), 10 — Calvi Paolina (Mornico), 20 — Tapparo Anna (San Giusto), 5 — Direttore Collegio Sales. (Lanusei), 264 raccolte tra Cooperatori e Cooperatrici di Lanusei — (id) altra offerta di L. 28,60 — Dirett. Collegio Sales. (Santulussurgiu), 50 pel *Martyrium* di S. Stefano — Fousa Rina (Santulussurgiu), 15 — Cuccu e Virdis (Santulussurgiu), 20 — Sig. Pansa insegnante (Perosa), 5 — Moschetto Teresa (Perosa), 10 — N. N. (Perosa), 10 — N. N. (Perosa), 10 — Sig.ra Ved.a Gagna (Torino), 25.

BATTESIMI.

N. N. (Fenegrò) a mezzo della Dir. F. M. A. pel nome *Giovanna Teresina* a una cinesina, 25 — Barale C. (Ist. Sal. Milano) pel proprio nome a un cinesino, 25 — Catterina Gaz-

zani (Intra) pel nome *Francesco Sales*, 25 — N. N. (Alassio) pel nome *Gio. Batt. Pagliano* a un cinesino, 25 — Impiegate S.E.I. (Torino) pel nome *Carmagnola Matilde* a una cinesina, 25 — Teresa Francesca (Torino, Pensionato M. A.), 25 pel nome — Giuseppina Corino (Sosso-Casale), 25 pel nome — Ponti M. Luigia (Acqui) 25, pel nome — Carla Turcotti (Alzano), pel nome *Giuseppina*, 25 — Sorelle Mosca (Racconigi) pel nome *Giuseppina*, 50 — N. N. pel nome *Isabella*, 25 — Sig.ne del Patronato (Torino) offrono alla Direttrice nel suo onomastico 5 battesimi coi nomi delle compagne defunte: *Bisetti Albina, De Stefanis Rosa, Alessandria Cristina, Corino Luisa, Ubandi Vittoria*, 25 — N. N. (Torino) per il nome *Enrico Cislaghi* a un patagone, 25 — Musso Giulio e Elisa (Torino) pel nome *Musso Mario* a un'assamese, 25 — N. N. (Torino) pel nome *Marietta Luigia* a un'indietta in riconoscenza di grazia ricevuta, 25 — N. N. (Torino) pel nome *Giovanna e Teresio* in ringraziamento a M. A., 50 — Bonino Anna (Strambino) pel nome *Carlo* a un cinesino, 25 — Ada Pessano (Varazze) a nome delle alunne della V Classe pel nome *Ada* a una cinesina, 25 — Una mamma (Cassolnovo) pel nome *Giovanni* a un cinesino in riconoscenza a Don Bosco per grazia ottenuta, 25 — Gruppo di Convittrici Cotonif. (Strambino) pel nome *Antonio e Linda* a due bimbi cinesi, in omaggio alla loro Direttrice, 60 — Irene Nicoletti Calcaterra (Patagonia), pel nome *Giovannino Nicoletti* a un bimbo delle Missioni, 25 — D. Dealbera (Santulussurgiu) pei nomi *Pietro Paolo Meloni e Mario Giuseppe Meloni*, 50 — M. pel nome *Lucia Luigina*, 25 —



Nicola Fleres (Messina) pel nome *Giuseppina Fleres* a una cinesina in memoria della mamma defunta, 25 — Lazzarato Caterina (Venezia) pel nome *Maria* a una moretta, 25 — Bertero Maddalena (Castagnole) pel nome *Domenica Margherita* a una cinesina, 25 — Alunni I. B. G. (Stambul) pel nome *Antonio Rauscher*, 34 — Alunni di 2^a giun. I. B. G. (Stambul) pel nome *Paolo Villa* a un assamese, 30 — N. N. (Toritto) pei nomi *Rocco* e *Laura* a due infedeli, 50 — Nicolis Erminia, Zullo Elisa, Conti Olga, Rossi Maddalena, Bellamoli Pasqua (Convitto-Legnano) pel battesimo di un moretto, 35 — Convittrici (Legnano) pel nome *Bonomi Pietro* a un moretto, 25 — Direttore Ist. Sal. (Verona) pel nome *Teresa Maria* a una bimba dell'Assam, 25 — Lidia Ronchetta (Sordevolo) pel nome *Teresa* a una bambina in memoria della mamma, 25 — D. Anzini (Torino) pei nomi *Anzini Peppino*, *Anzini Anna Maria* e *Anzini Teresina* a tre bimbi cinesi, e assamesi, 150 — Scatti Lina (Lecco) pel nome *Angela Francesca* a una cinesina, 25 — Scatti Lucia (Lecco) pel nome *Lucia*, *Antonietta*, *Maria*, *Felice*, *Giuseppe* a due bimbi cinesi, 50 — Scatti Francesca (Lecco) pel nome *Pio Francesco*, *Antonietta Ernesta* a due bimbi assamesi, 50 — N. N. (Torino) pel nome *Francesca Savio* a un'indigena, 25 — Sig. Lubotti (Perosa) pel battesimo d'un cinesino, 25 — Verga Maddalena (S. Giusto) pel nome *Verga Bartolomeo* a un moretto, 50 pel buon esito degli studi del figliuolo — D. Fr. Puccini (S. Concordio)

pel nome *Cherubino* a un moretto, 30 — Fanciulli Cattolici (Firenze) pel nome *Torquato* a un moretto, 25 a ricordo del 25.mo di Messa del loro Priore. — Gioventù Missionaria della Salezjanska Szkola Organistow (Przemysl) pel nome *Casimiro* a un infedele, 50 — Signorine Impiegate della S.E.I. (Torino) pel battesimo di una moretta col nome di *Lena Rubba*, 25 — Signorine Sala S. Cuore della S.E.I. (Torino) pei nomi *Fontana Elena* e *Zanotti Luigina* a due bimbe di Tanjore, 50 — Michele Racanelli pel nome *Anna De Vita* a una cinesina, in memoria della consorte, 25 — Circolo G.F.C.I. (M. Addolorata - Giarre) pel nome *Tommaso Leonardi* a un cinesino, 25, in omaggio al R.mo Assist. Eccl. nel suo onomastico — N. N. (Caserta) pei nomi *Salvatore*, *Giovanni*, *Maria*, *Giuseppe* a quattro neofiti, 100 — T. A. A. (Torino) pel nome *Marta Leone* a una cinesina, 25 — Mario e Elio Bargossi (Faenza) pei nomi *Pio Bargossi* e *Vincenza Padovani* a due bimbi cinesi, nell'anniversario della morte dei loro nonni, 50 — Dir. Collegio Sales. (Santulussurgiu) pei nomi *Pietro Paolo Meloni* e *Mario Gius. Meloni*, 50 — Alcune giovani di Capranica pel nome *Maria* a una cinesina, 25 — Terz'Ordine Chiesa S. Francesco (Capranica) per i nomi *Maria Teresina*, *Tommaso Luigi Pietro*, *Prudenza Rosa Caterina* (con padrini spirituali e medaglia), 93 — Bimbi Asilo A. Verna (Martinetto) pel nome *Andrea*, loro fondatore, a un cinesino, 25.

